

LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

esperienze di successo in Italia

L'argomento si confronta utilmente con i temi della quarta stagione del Padiglione Italia, promosso dalla Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea (PaBAAC), in occasione della 13° Mostra Internazionale di Architettura, Biennale Venezia 2012

prologo Cristina Mordiglia, Gerardo de Luzenberger e Luca Zevi (curatore del padiglione Italia) dialogano sul tema

introducono Giulio Ernesti (Università Iuav di Venezia) e Marianella Scavi (Politecnico di Milano)

Ravenna. La darsena che vorrei

Un'area dismessa: dall'abbandono al progetto...Il percorso continua

Valentina Morigi (assessore all'Urbanistica), Stefania Pelloni, Andrea Caccia, Barbara Domenichini (Cittattiva) e i cittadini...

Torino. Di casa in casa. L'esperienza delle case di quartiere.

Rigenerazione urbana coi cittadini

Agnese Bertello, Giovanni Ferrero (assessorato Rigenerazione urbana e integrazione), Roberto Arnaudo (agenzia per lo Sviluppo del territorio di San Salvario) e i cittadini...

Quarto D'Altino. Coprogettare il paesaggio. Per un'identità condivisa

Silvia Conte (sindaco di Quarto D'Altino), Moreno Baccichet, Domenico Patassini (Università Iuav di Venezia) e i cittadini...

accompagnano i lavori Liliana Padovani (Università Iuav di Venezia) esperta di politiche partecipative, Sara Seravalle e Monica Diari, facilitatrici visuali

2.11.2012
padiglione Italia
Arsenale
Venezia

11.00 > 17.30

L'accesso alle manifestazioni organizzate dal Padiglione Italia avviene acquistando il biglietto della mostra

i fili della discussione si intrecciano...



Introduzione

a cura di Giulio Ernesti e Marianella Sclavi

Non c'è paragone fra la quantità di nuove forme della partecipazione ai processi decisionali pubblici inventate negli anni '80 e consolidate dagli anni '90 in poi nei paesi di cultura anglosassone e rapidamente adottati nei paesi del nord Europa, comprese molte parti della Germania, e la povertà di innovazione su questo terreno nel nostro Paese. Non è casuale che le esperienze di questo tipo più importanti messe in atto in Italia, abbiano tutti nomi inglesi: dal "planning for real" praticato a Torino per il Progetto Speciale Periferie con l'amministrazione Castelfranco negli anni '90; al 21st Century Town Meeting (o Electronic Town Meeting) usato per delineare in modo partecipato le linee guida della legge sulla partecipazione della Regione Toscana del 2007; all'Open Space Technology (Ost) al quale ormai anche in Italia fanno ricorso sempre più numerosi Comuni, Province, Regioni, Asl e Coop e perfino convegni scientifici specialmente se internazionali, come il recente "Engaging local communities in Nature Conservation" tenutosi nei laboratori del Gran Sasso; alla "charrette", metodologia di progettazione urbana partecipata che connota l'esperienza di urban design del composito fronte, prevalentemente anglosassone, del "new urbanism", da noi in via di diffusione ma osservata con sospetto negli ambienti istituzionali, accademici e professionali.

A testimoniare di questi sforzi di innovazione quest'anno, per la prima volta, alla Biennale di Venezia, nel Padiglione Italia, vi è una giornata dedicata ai successi della progettazione partecipata in tre casi differenti per contesto, temi, metodi.

Una giornata per conoscerli e discuterne, nella quale, fra le altre cose, verranno immortalati i volti dei cittadini di Ravenna, Torino e Quarto d'Altino (Veneto) prima e dopo esperienze di progettazione partecipata che li hanno visti protagonisti accanto ad amministratori illuminati, e tecnici aperti ad esperienze di pratiche inclusive del planning, nel nostro paese.

Sono persone che passano dalla più assoluta esasperazione (prima) alla sorpresa e all'incredulo sollievo (dopo), come se riconoscessero che si sta aprendo una strada che finalmente dischiude un nuovo orizzonte all'impegno politico di una cittadinanza attiva più che pronta e matura a reggere la sfida.

E' come se ci fossero due Italie, una al momento ancora parecchio contro-corrente che sta sperimentando queste pratiche di radicale ridefinizione del fare politica e ci riesce in modo eccellente, mettendo a frutto quelle famose doti di creatività e cura del prodotto finale che ci vengono riconosciute a livello mondiale per settori come la moda, la gastronomia, il design e l'altra Italia, al momento dominante nelle camere del potere, profondamente restia a questi discorsi, sorda, cinica, che più i modi vigenti si dimostrano tragicamente inadeguati, più insiste nel volerli "raddrizzare" e percorrere. Dentro la prima Italia ci sono, fra l'altro, i nuovi Master, corsi di specializzazione ed universitari, che finalmente anche nel nostro paese

offrono la possibilità di acquisire i saperi e le competenze pratiche richieste da politiche di mediazione creativa dei conflitti e facilitazione di percorsi partecipativi.

Dentro la seconda Italia stanno tutti coloro che non riescono a uscire dalla desolazione della coazione a ripetere sempre le stesse diagnosi e proposte, come dimostra l'assenza in Italia di un forte movimento, come quello già attivo in Francia fin dagli anni '90, per una legge che istituisca qualcosa di analogo al francese Débat Public.

Di solito in Italia quando si parla di partecipazione si pensa alla consultazione.

Invece un processo partecipativo vero e proprio richiede la creazione di contesti in cui tutti i cittadini, gli abitanti di un certo territorio, possono istituire tra loro un rapporto di mutuo apprendimento, cioè parlano tra di loro e imparano gli uni dagli altri, fanno un percorso insieme di pensiero, apprendimento, di ricerca e di progettazione.

Ascoltarsi significa assumere inizialmente che tutti hanno ragione, significa che di fronte ad una posizione che non condivido, invece di contrappormi e di giudicare, cerco di capire l'altro punto di vista, i motivi per cui quella persona pensa che la sua posizione sia giusta.

Le metodologie dei processi partecipativi sono tutti modi e percorsi per **trasformare le diversità in risorse**.

Ci sono ampi studi che dimostrano che se consegnamo uno stesso problema ad un gruppo di esperti da un lato e ad un gruppo differenziato dall'altro, quest'ultimo funziona meglio perché in quel gruppo ci sono anche gli esperti, mentre nel gruppo degli esperti ci sono solo loro. Non è più pensabile che le persone accettino di non essere prese in considerazione su tematiche che stanno loro a cuore e sulle quali sono informate.

Chi promuove i processi partecipativi lo fa con entusiasmo, perché ci crede, ma la maggior parte dei dipendenti delle Istituzioni preferisce ignorare che c'è stato un percorso partecipativo e continuare ad affidarsi allo stesso giro amicale di esperti che avevano in precedenza e che fanno fatica a ripensare il loro ruolo.

Per questo i cittadini devono avere la forza di continuare a farsi sentire, devono essere indignati positivamente, abbandonando la lamentela e la denuncia per muoversi in modo da impedire che chi è al potere possa continuare ad ignorarli.

Tutto ciò per un semplice ed evidente motivo: far sì che il modo di pensare e nel contempo di interagire, costruire proposte e assumere decisioni spinga verso un mondo nuovo.

Insomma insieme si conosce, progetta, decide e gestisce. Una forma che, oltre che riattivare l'esercizio quotidiano della democrazia, mette in discussione forme e metodi della conoscenza e, in questa sede, delle discipline tradizionali del progetto.

Assumere l'orizzonte della coprogettazione significa sollecitare i saperi esperti a ripensare il rapporto intrattenuto sin qui con i saperi comuni, rimettendo in discussione la nozione stessa di progetto.

La domanda è: chi e come progetterà la scena futura del nostro abitare?

Un percorso di partecipazione a Ravenna: “LA DARSENA CHE VORREI”



Il Comune di Ravenna è attivo nel campo della partecipazione già dal 2007, con il progetto di mediazione sociale e dei conflitti “CittA@ttiva”. Un servizio nato per migliorare la qualità della vita nella zona della stazione ferroviaria, che si occupa attualmente di un lavoro di cura delle relazioni di vicinato e dell’animazione sociale dei quartieri della città coinvolgendo nelle sue attività gruppi di cittadini e associazioni, che collaborano attivamente con istituzioni e forze dell’ordine in un’ottica di sicurezza partecipata. CittA@ttiva www.cittattivaravenna.it ha ricevuto il Premio Nazionale “La città dei cittadini” nel 2010 ed è stato scelto come miglior azione di sicurezza urbana partecipata al FORUM PUBBLICA AMMINISTRAZIONE 2011 di Roma. Dal 2011, gli operatori del servizio, si occupano anche del percorso di partecipazione www.ladarsenachevorrei.comune.ra.it.

L’idea di avviare un percorso di partecipazione è partita da un gruppo di sette associazioni, presenti e attive in città da molti anni e sensibili ai temi dell’ambiente, dell’ecologia, della legalità e della democrazia. L’Amministrazione Comunale, e in specifico l’Assessore all’Urbanistica e l’Assessora alla Partecipazione, delega istituita per la prima volta nel nostro Comune nel maggio 2010, ha fin da subito accolto la proposta. La pianificazione urbanistica, tesa alla trasformazione di un quartiere, infatti, non interviene solo a livello di trasformazioni delle componenti fisiche del territorio, ma interviene soprattutto sul livello immateriale, sulla qualità della vita dei cittadini, sulle relazioni tra le persone, sugli spazi aggregativi, sui contenitori culturali, sulla dotazione dei servizi sociali e educativi, sugli spazi commerciali, sulle aree produttive e artigianali, sulla mobilità pubblica.

Come dice spesso Valentina Morigi, Assessora alla Partecipazione, “*nel mondo complesso in cui viviamo, non si può più pensare oggi di trasformare un quartiere di una città affidandosi solo alle professionalità di progettisti, tecnici, ingegneri e architetti. E’ necessario dotarsi di processi e metodi di democrazia deliberativa capaci di garantire che le scelte decisive per una città siano prese da una pluralità di soggetti affinché siano assicurate trasparenza, ascolto e creatività*”.

Promuovere progettualità partecipative significa intraprendere percorsi di inclusività, creare contesti in cui tutti i cittadini e le cittadine abbiano la possibilità di costituirsi comunità indagante attraverso rapporti di mutuo apprendimento, di ricerca e di progettazione e, allo stesso tempo, significa per l’Amministrazione riconoscere i propri cittadini e le proprie cittadine come soggetti competenti, capaci di essere propositivi e costruttivi e non solo dotati di atteggiamenti critici e polemici. E’ chiaro quindi che l’importanza dei percorsi di partecipazione risiede nella volontà politica di avviare un nuovo e inedito rapporto tra istituzioni e cittadini e cittadine. Il percorso di partecipazione *La Darsena che vorrei* è dunque un progetto particolarmente ambizioso per almeno due aspetti: si lavora su un’area di grandi dimensioni, 136 ettari e 8 chilometri di Canale Candiano, ovvero, la più grande mai interessata in Italia da un percorso di progettazione partecipata e si vuole dimostrare che è possibile capovolgere le modalità piramidali attraverso cui, da sempre, chi detiene il potere assume le decisioni per il bene dei propri cittadini e delle proprie cittadine.

La prima tappa del percorso ha avuto l’obiettivo di individuare modalità di partecipazione in grado di far emergere le idee dei cittadini e di concorrere così a delineare le linee guida del Piano Operativo Comunale Darsena di città, ovvero del piano urbanistico che ridisegna un’intera area cittadina.

Tra settembre e dicembre 2011 sono state realizzati:
- 22 focus group che hanno coinvolto 250 persone





(giovani, anziani, immigrati, residenti, non residenti, architetti, ingegneri, imprenditori, commercianti, associazioni di categoria, insegnanti, pensionati, studenti, ecc...) con l'obiettivo di ascoltare tutte le persone interessate a partecipare e a portare le proprie idee. Le singole opinioni si sono confrontate e hanno prodotto una visione di gruppo che ha individuato risorse, criticità e priorità

- 2 passeggiate di quartiere a cui hanno partecipato circa 350 persone e che sono state la prima occasione di incontro e confronto tra tecnici e cittadini.

- 7 incontri formativi su temi specifici, alcuni promossi dall'amministrazione e altri dal gruppo dei partecipanti, che hanno avuto come obiettivo dare informazioni tecniche e specifiche ai cittadini e alle cittadine su mobilità, connessioni, spazi e servizi pubblici e privati, indici di edificazione, risanamento delle acque e dei suoli.

- 1 Open Space Technology a cui hanno partecipato circa 200 persone e durante il quale è stato scritto l'Instant Book, consegnato all'Amministrazione, con le 22 proposte dei cittadini e che devono concorrere alla formulazione del Poc tematico Darsena di città. A questa prima fase hanno partecipato circa mille cittadini.

Si è aperta così una nuova fase del percorso in cui i tecnici hanno lavorato alla stesura del Poc Tematico Darsena di Città con l'obiettivo di accogliere il maggior numero possibili di osservazioni e di proposte

giunte dal percorso di partecipazione. Periodicamente tecnici e cittadini si sono incontrati per approfondire alcune proposte, per confrontarsi su certe tematiche e per tenersi informati sullo stato di avanzamento della stesura del Poc.

Nel frattempo i cittadini hanno continuato a incontrarsi con l'obiettivo di riappropriarsi della Darsena, ovvero avviare piccoli interventi possibili e immediati in modo da mantenere vivo e acceso il senso di appartenenza e l'innamoramento per questa zona della città.

Tra febbraio e giugno 2012 sono stati attivati 3 gruppi di lavoro che hanno elaborato numerose attività culturali, artistiche, ricreative e aggregative a partire dalle suggestioni e dai temi emerse nel documento della partecipazione.

- Guerrilla Gardening, ovvero sperimentazioni di cura di alcune aree pubbliche abbandonate e desiderio di affermare l'interesse della cittadinanza per il verde pubblico e per tutto ciò che riguarda la cura del verde.

- Incontri ravvicinati di architettura, ovvero conoscenza, formazione e confronto-scambio con altre esperienze italiane ed europee di riqualificazioni partecipate e di riutilizzo degli spazi in trasformazione per usi e riusi temporanei.

Schegge di creatività, ovvero valorizzazione e promozione delle potenzialità artistiche e artigianali delle donne della città, e non solo, che vivono della loro stessa arte. Il gruppo di lavoro si è attivato per realizzare una mostra-mercato di creazioni artistiche e di artigianato a cadenza mensile in zona Darsena.

A luglio gli uffici della progettazione urbanistica hanno presentato alla città il Piano degli obiettivi e delle azioni, tappa preliminare del Poc, in cui vengono evidenziati i contributi dei cittadini.

Durante i mesi estivi il gruppo di cittadini ha lavorato all'ideazione del primo compleanno del percorso di partecipazione. Dopo avere indagato e esplorato il potenziale aggregativo, sociale e culturale rappresentato dalle banchine, il compleanno è stato

l'occasione, tanto desiderata dalla città, di animare la piazza d'acqua, principale elemento dell'area e protagonista indiscussa della riqualificazione. Grazie alla partecipazione e alla collaborazione della Società Canottieri di Ravenna, sensibili al tema della necessità di tornare a rendere navigabili le acque del Canale Candiano, nell'ambito dei festeggiamenti del primo compleanno del percorso di partecipazione, si è svolta l'8 ottobre 2012 la manifestazione sportiva RavennaRema, in cui, decine di imbarcazioni a remi hanno navigato nelle acque del Candiano e i ravennati hanno potuto rivedere le barche nel Canale Candiano.

INDICE

introduzione:

LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Intervista a Marianella Sclavi

La Darsena che vorrei

Le tappe del percorso

il lancio:

L'INCONTRO DI PRESENTAZIONE

Il saluto dell'Amministrazione

l'esplorazione:

LE PASSEGGIATE DI QUARTIERE

l'ascolto attivo:

I FOCUS GROUP

Le domande

I partecipanti

Il questionario iniziale

Il lavoro dei gruppi (report)

Analisi sintetica dei dati emersi

la formazione e il confronto:

GLI INCONTRI FORMATIVI

Report degli incontri

OPEN SPACE TECHNOLOGY

Il metodo

Le proposte

Il Vocabolario

I Now (chiamato sòbit)

Il patto tra Amministrazione e cittadini

Gli elementi di convergenza e divergenza

Instant Book (22 proposte)

proposte extra

per una lettura veloce:

ABSTRACT



LA PRESENTAZIONE

5000 cartoline distribuite

400 cartelline

400 partecipanti all'incontro

54 cittadini hanno aderito al laboratorio fotografico



FOCUS GROUP

22 Focus Group

11 testimoni significativi attivati

244 partecipanti

60 proposte attive

(da realizzare nel proseguimento del percorso)



LE PASSEGGIATE

340 partecipanti

5 tecnici a guida dei gruppi

5 facilitatori

2 proprietà private aperte



INCONTRI FORMATIVI

5 temi dell'amministrazione

2 temi proposti dai cittadini

245 partecipanti

7 tecnici coinvolti

3 facilitatori

67 proposte emerse



OPEN SPACE TECHNOLOGY

163 iscritti

2 classi scuola primaria di 2°

43 proposte emerse

22 proposte discusse

inserite nell'Instant-Book

La Darsena che vorrei si sta organizzando per avviare una terza tappa di lavoro che prevede una stretta collaborazione con gli uffici tecnici comunali poiché, gli obiettivi principali sono: le osservazioni dei partecipanti al Piano degli obiettivi e delle azioni;

l'approvazione del Poc tematico; la presentazione dei singoli progetti e l'avvio di un percorso attivo sui riusi temporanei di alcuni edifici, i cui proprietari si sono resi disponibili a collaborare.

Città di Torino / Le Case del quartiere



Le “Case del quartiere” di Torino sono edifici riqualificati in anni recenti nell’ambito di programmi e azioni di rigenerazione urbana (Pru, Urban, azioni locali a regia comunale) grazie all’attivazione di finanziamenti pubblici (comunali, regionali, europei) e privati (fondazioni bancarie e d’impresa), e restituiti ad usi sociali grazie alla collaborazione tra Comune, terzo settore, imprese e cittadini.

Ciascuna casa ha una storia diversa, un territorio specifico, soggetti locali che nascono dal lavoro quotidiano nella città. Le modalità di gestione hanno elementi di variabilità da luogo a luogo e la loro genesi dipende dalle specificità del progetto (la presenza di un programma strutturato di trasformazione dell’area, la costituzione di un’associazione di secondo livello o di una fondazione, l’intreccio tra programmi di finanziamento pubblici e la volontà di investitori privati non profit).

Dal 2006 in poi ne sono nate sette, in diversi punti della città: Cascina Roccafranca, nell’ex quartiere operaio di Mirafiori nord, ha aperto la strada. Qualche anno dopo sono arrivati i Bagni pubblici di via Aglié, in zona Barriera di Milano, poi la Casa del Quartiere di San Salvario, e poi ancora il Cecchi Point, nel quartiere Aurora, il Barrito, circondato

dagli ospedali di Molinette, CTO, Sant’Anna, Regina Margherita, Casa nel Parco, all’interno di Parco Colonnetti, in uno dei quartieri storicamente più difficili, e +spazio4 in quartiere San Donato.



Ciò che accomuna le diverse esperienze è il forte radicamento territoriale. Le Case del quartiere sono al tempo stesso:

- spazi pubblici di qualità, densi di attività, che raccolgono e organizzano l’attività di soggetti associativi, gruppi informali e cittadini;
- attori sociali che agiscono per facilitare, stimolare e attivare esperienze di cittadinanza attiva;
- strutture inclusive in movimento continuo, capaci di integrare imprese sociali, associazioni di volontariato, gruppi informali, semplici cittadini, competenze professionali e volontarie, capaci di adattarsi flessibilmente a nuove esigenze, proposte e richieste;
- progetti che sperimentano nuovi modelli gestionali, orientati all’autofinanziamento, attraverso la gestione di attività economiche, la valorizzazione degli spazi, la ricerca di sponsor e di sostegno da parte dei cittadini.

Un importante elemento di successo di questi luoghi è, oltre alla qualità dello spazio, l’informalità generata da una gestione non burocratica, a partire dall’allestimento e dall’arredo fino alla possibilità di





miscelare quotidianamente popolazioni, gusti, attività, situazioni. In molti casi la presenza di un bar o un ristorante non è stata trattata come una semplice opportunità di autofinanziamento, ma come una vera e propria azione sociale e territoriale. La possibilità di mangiare bene spendendo poco o pochissimo ha innescato opportunità di socializzazione informale e gli abitanti si sono rapidamente appropriati dei luoghi attraverso la più semplice delle situazioni, sedersi a tavola.

Le case del quartiere hanno una o più sale polifunzionali per cineforum, teatro, seminari e convegni, salette per le riunioni e per i corsi, sala di lettura (in alcuni casi una vera e propria biblioteca, in altri più semplicemente uno spazio per scambiarsi libri), bacheche per informarsi, computer sempre a disposizione, sportelli di ascolto, banca del tempo. Ma possono esserci anche sale prove per i gruppi musicali e sale di registrazione (ovviamente, la strumentazione è basilare, ma sufficiente a produrre una demo, per esempio). Possono esserci campetti da calcio o da basket, spazi per il coworking, ciclofficina, orti urbani, spazi per gli scambi di prodotti alimentari dei Gruppi d'Acquisto Solidale (GAS), quando non Banchi alimentari veri e propri, spazi per i bambini piccoli e in un caso addirittura un asilo...

Dare qualche numero può servire a chiarire il contributo che viene da questi luoghi. In Cascina Roccafranca passano circa 3500 persone alla settimana; lo spazio è aperto dalle 8,30 del mattino alle 23,30, sabato compreso; le associazioni coinvolte nella programmazione sono 76, cento sono i corsi, da quello per realizzare le Pigotte a quello di giardinaggio, e il cartellone dell'anno snocciola 170 iniziative, praticamente una ogni due giorni. Presso la Casa del Quartiere di San Salvario la situazione è analoga: 53 associazioni coinvolte nella programmazione, 70 laboratori e seminari, 100 riunioni di associazioni e gruppi informali, 150 eventi.

Le Case del Quartiere sono quindi degli incubatori di attivismo, di partecipazione, di innovazione sociale. Molte energie da parte di chi lavora, o fa volontaria-

to, all'interno delle Case, è dedicata proprio a sostenere questo fermento: spesso mancano gli spazi fisici per proporre le iniziative e i costi per affittarli fanno desistere anche i più temerari, spesso non si sa come comunicare la propria proposta, o mancano gli strumenti tecnici per farla (tecnico audio, proiettori...), altre volte l'idea è vaga e serve un confronto per formularla in maniera coerente, dandole concretezza e chiarezza.

Un luogo in cui si possono riscoprire le proprie competenze e le proprie passioni - che a volte vengono schiacciate dalla dimensione squisitamente professionale - insieme agli altri. Succede così, per esempio, che un magistrato in pensione tenga da anni corsi di ascolto alla musica classica. O che più associazioni si uniscano per lavorare ad un calendario di dibattiti su precarietà e nuova fragilità sociale.

Ci si accorge che l'esperienza funziona quando il tasso d'iniziativa impreviste cui far posto nel calendario aumenta. Sono le iniziative che nascono in maniera spontanea, spesso da un incontro occasionale, tra associazioni e persone che non si conoscevano, a far capire che quello è diventato un posto dove succedono cose importanti, dove la gente si parla, si organizza, inventa e propone.

Per quanto la ricchezza venga tutta da fuori, dal quartiere, dai cittadini, definire le Case del quartiere semplicemente dei contenitori non è sufficiente. Non si tratta infatti di spazi vuoti. Sono spazi pensati. Spazi che sanno ascoltare. In cui ogni dettaglio comunica apertura, disponibilità e accoglienza, a partire dagli operatori che ne coordinano le attività.

A partire dalle numerose esperienze realizzate a Torino nel campo della rigenerazione urbana, la Città di Torino, insieme alla Compagnia di San Paolo, ha promosso la costituzione di una rete di collaborazione tra le case del quartiere.

La rete consente di condividere buone pratiche, esperienze e modelli organizzativi, ma soprattutto apre alla possibilità di progettare e costruire insieme politiche di rigenerazione urbana e di integrazione dei nuovi cittadini.

Un laboratorio di archeologia del paesaggio a Quarto d'Altino

Domenico Patassini

Indagini puntuali e reperti raccontano di una città-madre, fiorita quando la laguna era poco più della metà della superficie attuale, all'incrocio di due vie: la Annia, che da Ravenna ad Aquileia e quindi alla Dalmazia disegnava una litoranea destinata ad arretrare con la subsidenza e la via Claudia Augusta, il tratto più breve dall'alto Adriatico al Danubio. Di certo, in questo incrocio, Hermes esortava i viandanti a vivere il presente.

Nel 2009, complice una stagione particolarmente secca, telerilevamento e riprese aeree multispettrali restituiscono un'immagine straordinaria dell'impianto urbanistico romano di Altinum, formatosi fra la seconda metà del III secolo a.C. e il IV secolo d.C. L'immagine nitida dell'impianto, a pochi centimetri dall'attuale livello di campagna, è favorita dalla mancanza di successive stratificazioni dovute all'abbandono del sito a favore di Torcello e delle isole della laguna nord. Altinum è lì e non si vede, ma la sua scoperta cambia per sempre le regole del gioco: aumenta la consapevolezza della comunità locale, diventa possibile l'integrazione del sito archeologico in un inedito disegno paesaggistico, agro-naturalistico e di connessione lagunare, trova spunto vitale la resistenza a progetti di nuove città e infrastrutture che rischiano di spazzare via la storia, un pezzo di storia della stessa Venezia.

Il Progetto Parsjad (Metaprogetto di parco archeolo-

gico nell'alto adriatico) riconosce Altino come luogo di sperimentazione in cui confluiscono diverse attese.

Si inizia così a rileggere il territorio, si ricostruisce una geografia dei valori e, soprattutto, si avvia un dinamico processo di riappropriazione civica. A questo processo contribuisce il laboratorio di archeologia del paesaggio che delinea scenari e strategie con una serie di mosse convincenti:

- rendere noto l'ignoto o ciò che è appena intuito (conoscenza),
- rendere visibile l'invisibile, e vedere oltre quel che c'è (visibilità),
- dare un nome a ciò che ne è privo (linguaggio, comunicazione, toponimica)
- rendere vivo l'inanimato (vita e fruizione),
- integrare ciò che è o sembra isolato (integrazione),
- rendere accessibile l'inaccessibile (accessibilità),
- apprezzare l'immateriale (valore),
- diluire il vincolo nella risorsa (innovazione e creatività),
- affrontare il rischio archeologico con la prevenzione e la connessione (sicurezza e rete).





Una *charrette* per progettare il paesaggio di Quarto d'Altino

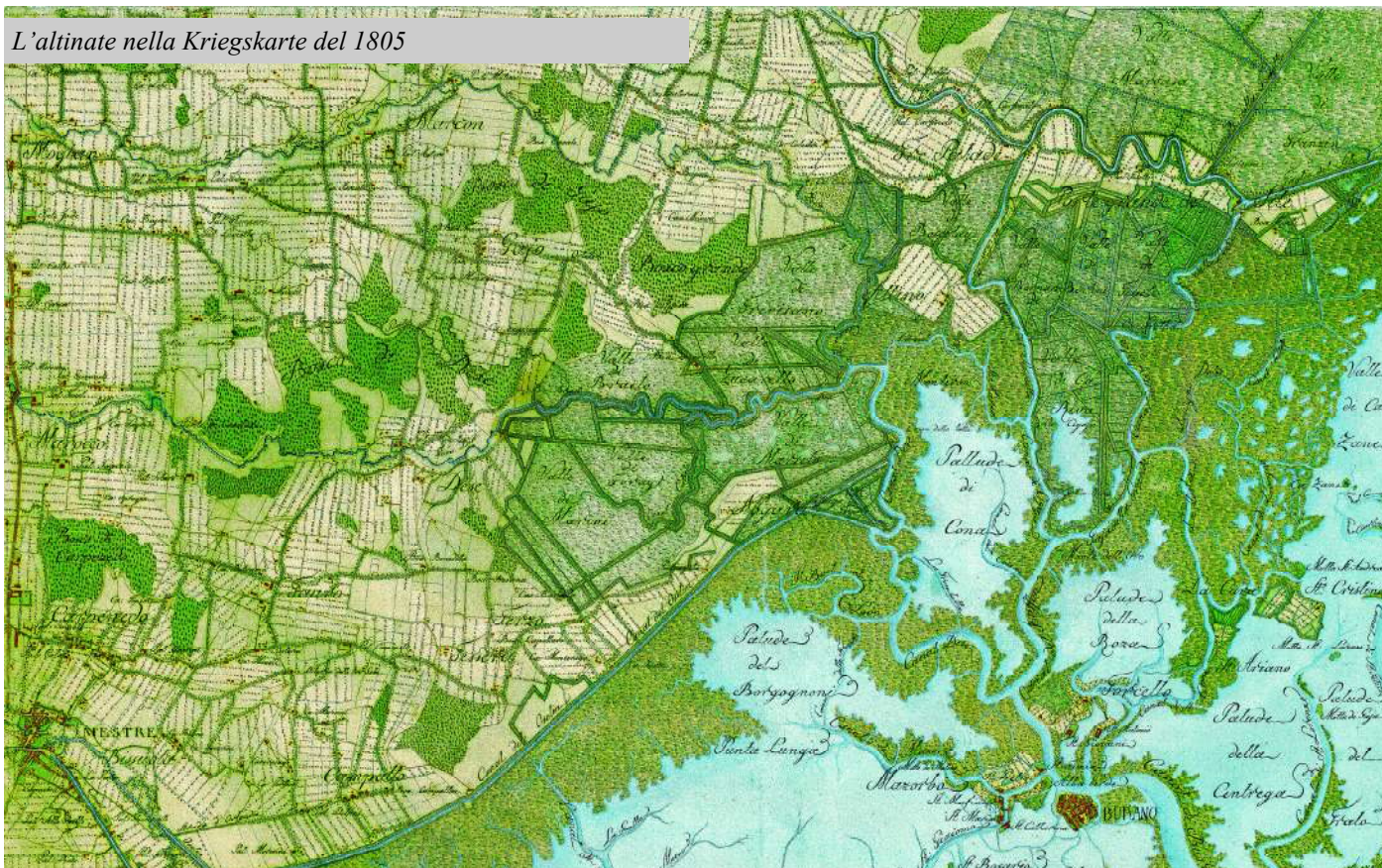
Moreno Baccichet

La *charrette* organizzata a Quarto d'Altino ha avuto lo scopo di coinvolgere la popolazione a monte del processo di pianificazione comunale intrapreso con la stesura del Piano di Assetto Territoriale, fornendo la possibilità al laboratorio di integrare i saperi tecnici dei professionisti con i saperi locali della popolazione residente, mai sufficientemente attrezzata per partecipare al 'disegno' delle trasformazioni territoriali.

Il laboratorio di urbanistica partecipata è stato quindi proposto come uno strumento per costruire un processo condiviso di riconoscimento dei valori territoriali di Quarto d'Altino sviluppando in modo particolare il tema del paesaggio agrario e delle memorie archeologiche. Il paesaggio di Quarto d'Altino è un ambiente produttivo e frequentato, solcato da infrastrutture e acque, un territorio in cui gli elementi 'fossili' convivono con la produzione e la residenzialità. Indagare e leggere con i cittadini la dimensione storica del paesaggio altinate ha il senso di introdurre negli strumenti di pianificazione locale un atteggiamento di valorizzazione e tutela di oggetti e luoghi dimenticati e colti con prospettive inusuali. Il laboratorio non a caso è stato inserito del processo di Valutazione Ambientale Strategica come premessa alla definizione del piano strutturale. Questo processo laboratoriale ha permesso di tarare, in anticipo rispetto allo strumento urbanistico di Quarto d'Altino, l'attenzione da prestare alla declinazione delle problematiche archeologiche.

L'iniziativa ha avuto un significato di concreta sperimentazione e si è articolata in diverse pianificate occasioni di incontro tra tecnici incaricati dalle amministrazioni regionale e comunale, docenti dell'Università IUAV e popolazione. Il laboratorio è stato strutturato in un calendario che ha previsto incontri laboratoriali e uscite sul territorio per l'indagine di campo e l'esplorazione. In tali occasioni si è posta particolare attenzione al tema del dise-

L'altinate nella Kriegskarte del 1805

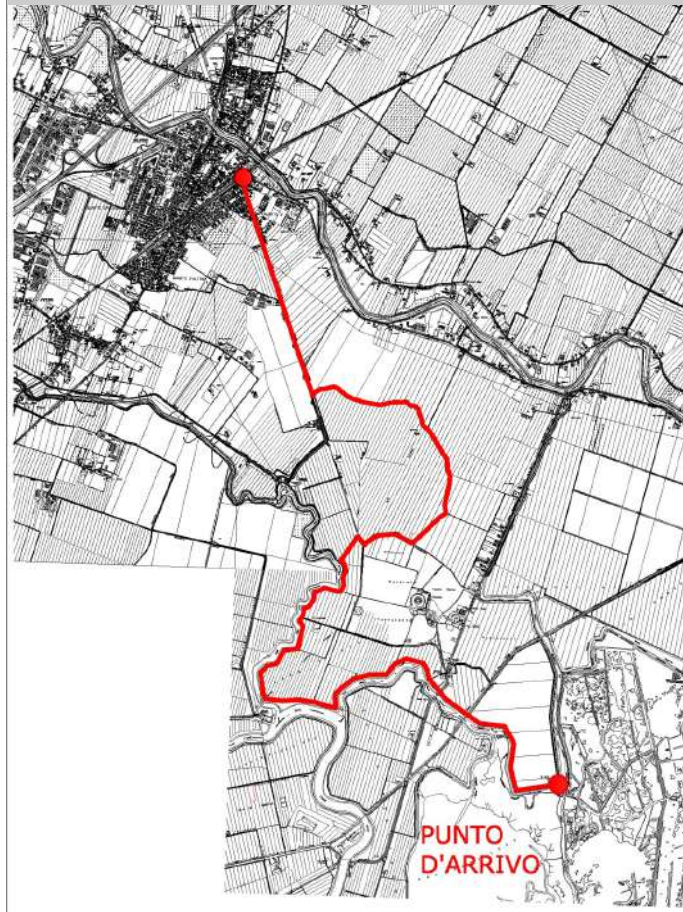




tà. Per questo motivo si è scelto di intervenire utilizzando il metodo della *charrette*, cioè un modello laboratoriale al quale applicare in modo collaborativo e ‘antidisciplinare’ gli stessi cittadini. Il metodo si mostra particolarmente utile in tutti quei casi in cui si pretende di affrontare un progetto multidisciplinare con tempi stretti di risposta al problema, fornendo una elaborazione anche non particolarmente dettagliata e non professionale, ma capace di tradurre in forma un “progetto” che metta insieme sia la scala del dettaglio architettonico che quella territoriale. La *charrette* si propone di produrre proposte realizzabili utilizzando un linguaggio facil-

gno, alla individuazione di obiettivi facilmente raggiungibili e controllabili e a fare in modo che il processo stesso fosse una occasione per creare comuni-

Proposta di uno dei percorsi



Partner attuatore
REGIONE DEL VENETO

In collaborazione con:
UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

PROGRAMMA PER LA COOPERAZIONE TRANSNATIONALE ITALIA-SLOVENIA 2007-13
PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO ADRIATICO - PAVISAR

LABORATORIO PARTECIPATO DI ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO
con il supporto del Comune di Quarto d'Altino

CARTOGRAFIE E MAPPE DI COMUNITA'

La costruzione partecipata della cartografia storica e contemporanea

Nell'ambito delle attività del Laboratorio partecipato di archeologia del paesaggio, sarà organizzato un incontro che vedrà i tecnici e la popolazione impegnati in un lavoro comune.

Nel corso di questo incontro si costruirà la mappa di comunità, rappresentazione del territorio prodotta direttamente dai cittadini, che conoscono i valori identitari dei loro luoghi. A questa rappresentazione di territorio e di comunità sono invitati gli abitanti del comune di Quarto d'Altino che, con l'aiuto di un vignettista, daranno forma grafica alle loro memorie. Alla fine della giornata si verificheranno le ipotesi di itinerari esplorativi da testare nelle escursioni dei giorni 17 e 24 giugno 2012.

Costruzione di una mappa di comunità del paesaggio e dell'archeologia
sabato 09.06.2012
ore 9.30 - 18.00
Centro Servizi di via Abbate Tommaso a Quarto d'Altino

Progetto finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali. Progetti cofinanziati in italiano: Programma Operativo Nazionale Sviluppo Economico (Italia) 2007-2013; in sloveno: Strategija območja za regionalni razvoj in raziskavo in inovacije.

mente comprensibile a tutti (=disegno). Il laboratorio permette ai cittadini di lavorare direttamente nel luogo del progetto operando in modo libero e privo di gerarchie. La *charrette* è un intenso processo di confronto e di ‘coprogettazione’ che vuole portare alla definizione di alcune proposte a un problema entro un breve periodo di tempo. Nel nostro laboratorio si è lavorato sia in modo assembleare che per gruppi, mai superiori alle dieci unità, rielaborando di volta in volta i contenuti delle proposte che venivano presentate. Nonostante tutto il progetto laboratoriale ha sofferto di una difficile comunicazione all'interno del tessuto



Sopra la Mappa di Comunità elaborata da Eugenio Belgrado

Partner attore REGIONE DEL VENETO
 In collaborazione con: UNIVERSITÀ IUV DI VENEZIA, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
 PROGRAMMA PER LA COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA ITALIA-SLOVENIA 2007-13, PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO ADRIATICO - PARSJAD

LABORATORIO PARTECIPATO DI ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO con il supporto del Comune di Quarto d'Altino

ARCHEOLOGIA, PAESAGGIO E URBANISTICA

Escursioni sul territorio

Nell'ambito delle attività del Laboratorio partecipato di archeologia del paesaggio, saranno organizzate due escursioni sul territorio. I due percorsi permetteranno di dare forma all'idea del racconto territoriale, una grafica di uso del territorio che pone l'esperienza personale e il ragionamento al centro del processo di conoscenza. Nel corso della prima escursione, mappe in mano, ci muoveremo sul territorio alla ricerca dei luoghi in cui è depositata la memoria della comunità, cercando di valutare le opportunità con progetti e indicatori di piano, i ritmi beni perimetrazione di interventi e associazioni di spazi, apprezzare i colori e integrare le cartografie storiche. Durante la seconda escursione sceglieremo la dattiloscopia del sito per il giorno, attraverso Portograndi, verso la laguna dove in periodo altomedievale i frangenti altini di detto sito alle città di Amnaria, Castrotorto e Torcillo. Durante le escursioni, che ripercorreranno gli itinerari sviluppati nel corso degli incontri precedenti, sarà stato particolare spazio alla fotografia e alle riprese video. Si consiglia abbigliamento comodo e calzature al sacco.

primo incontro
 I luoghi di valore lungo le direttrici Quarto, Altino, Sagone
 domenica 17.06.2012
 ore 9.00 - 18.00
 Partenza dal Municipio di Quarto d'Altino

secondo incontro
 I luoghi di valore lungo il distretto Sile, Portograndi, Laguna
 domenica 24.06.2012
 ore 9.00 - 18.00
 Partenza dal piazzale della chiesa di Portograndi



Progetto finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali. I progetti sono stati finanziati e realizzati grazie al contributo del Ministero delle Politiche Regionali e della Cooperazione Internazionale.

sociale delle comunità, sebbene gli incontri e le escursioni si siano svolti in quattro diversi luoghi del territorio comunale.

Nel caso specifico della ricerca del Parsjad abbiamo indagato l'applicazione di questo metodo alle carte del paesaggio francese, strumento al quale il laboratorio si è consapevolmente ispirato, producendo analogamente un documento sottoscritto da diversi attori. Anche a Quarto d'Altino l'intenzione è stata quella di formulare un documento il più possibile condiviso dagli abitanti e dall'amministrazione comunale, che da subito aveva promosso l'esperimento supportandolo e seguendolo con interesse.

Il documento-carta ha la forma di un patto tra cittadini coinvolti nel processo e amministrazione locale e individua le previsioni che avranno una ricaduta nel prossimo piano strutturale come pure i progetti che gli attori si impegnano a promuovere sul territorio.

Tra gli argomenti che si intendevano portare alla discussione del variegato gruppo di lavoro c'era senza dubbio il ruolo territoriale dell'archeologia della città scomparsa, ma anche la definizione di azioni e buone pratiche sul tema dell'abitare, della riconquista, attraverso la possibilità di percorrerlo, del territorio aperto, e dell'archeologia del paesaggio, intesa nel senso più ampio, rifacendoci in modo esplicito

anche alle memorie dei partecipanti alla *charrette* che avevano conosciuto i paesaggi della bonifica pochi anni prima della sua crisi.

Il gruppo operativo incaricato di condurre il laboratorio è relativamente piccolo e ha svolto il preliminare lavoro di progettazione dell'azione partecipativa per gestire la fase logistica dell'evento e la fase della post-*Charrette* con la preparazione di un documento finale contenente esiti e risultati ottenuti.

Di fatto si è realizzata l'iniziativa con un coordinatore (Moreno Baccichet) e con alcuni collaboratori che si sono alternati (Walter Coletto, Antonio Talone, Enrico Tommarchi, Elisa Padovan, Giulia Saccardo, Eugenio Belgrado) durante le diverse fasi laboratoriali. Il gruppo ha preparato anche il materiale necessario per la pre-*Charrette* individuando, anche con l'aiuto dei rappresentanti della amministrazione, alcuni cittadini che dovevano essere assolutamente coinvolti. Al coordinatore è spettato poi l'onere di organizzare la campagna di comunicazione e la scaletta delle gior-



Schizzi eseguiti da Eugenio Belgrado alla lavagna luminosa e relativi alle preoccupazioni per la costruzione della nuova bretella autostradale, il progetto della nuova pista aeroportuale di Tesserà e l'alta velocità ferroviaria



nate, nonostante la stessa abbia subito degli aggiustamenti mano a mano che il processo si concretizzava.

Durante le prime fasi del laboratorio il gruppo di lavoro ha illustrato le questioni determinando la portata del progetto e le sue componenti geografiche. Soprattutto durante la seconda e la terza giornata di laboratorio la presenza dei cittadini è stata costante e rinnovata continuamente. Molte persone si sono affacciate alla sala anche solo per curiosità e si è molto lavorato per modellare la presenza all'interno del laboratorio valorizzando le persone che si avvicina-

Partner attuatori
REGIONE DEL VENETO

In collaborazione con:
UNIVERSITÀ IUV DI VENEZIA,
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

PROGRAMMA PER LA COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA ITALIA-
SLOVENIA 2007-13
PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO ADRIATICO - PAFSIAG

LABORATORIO PARTECIPATO DI ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO
con il supporto del Comune di Quarto d'Altino

COSTRUZIONE DI UNA CARTA DEL PAESAGGIO E DELL'ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO ALTINATE

Conclusioni dei lavori

A chiusura dei lavori del Laboratorio partecipato di archeologia del paesaggio, la cittadinanza è invitata a due incontri conclusivi, finalizzati a costruire il documento sulla qualità e sulla progettazione dei valori archeologici di Altino. Durante i laboratori si alterneranno occasioni di confronto a momenti di scrittura del documento e delle cartografie. La comunità locale contribuirà a definire progetti e scenari. I risultati saranno esposti e discussi alla fine della seconda giornata e serviranno come traccia per la costruzione del documento.

primo incontro
Costruire insieme un documento sulla qualità e
la progettazione dei valori archeologici di Altino
sabato 30.06.2012
ore 9.30 - 18.00

secondo incontro
Costruire insieme un documento sulla qualità e
la progettazione dei valori archeologici di Altino
sabato 07.07.2012
ore 9.30 - 18.00

Centro Servizi di via Abbate Tommaso
a Quarto d'Altino



Progetto finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, del Fondo europeo di sviluppo regionale e dei fondi nazionali. Progetti cofinanziati e a carico Programma Operativo Nazionale Slovenia-Italia (2007-2013) in accordo con il Servizio Nazionale di Cooperazione Transfrontaliera.

Ministero dell'Economia
e dello Sviluppo

REPUBBLICA SLOVENA
MINISTRSTVO ZA CROPODARSTVO
RAZVOJ IN TEHNOLOGIJO



charrette l'assemblea accoglie chiunque si avvicini al workshop sia che sia locale, sia che si tratti di un forestiero. Infatti è positivo contrapporre la conoscenza dei luoghi e dei processi esprimibile dalla comunità locale a quella di chi osserva, per vari motivi, quei luoghi anche se non li abita.

In questo senso crediamo che il laboratorio sia stato una occasione utile per creare un dialogo.

Del resto la chiave per rendere la *charrette* parte integrante del lavoro della comunità è un pubblico informato. Questo obiettivo si può ottenere rendendo visibile il laboratorio, scegliendo spazi di lavoro che prospettino spazi pubblici, pubblicando su internet o altri spazi pubblici i progressivi risultati delle discussioni, costruendo un efficace progetto di comunicazione. L'efficacia della *charrette* molto spesso è determinata dalla capacità di informare la comunità locale capillarmente e in modo semplice degli obiettivi del workshop.

Per favorire la partecipazione dei cittadini è stata posta grande attenzione, in fase preliminare, alla costituzione di un cospicuo patrimonio di informazioni e cartografie da utilizzare durante le fasi di dibattito. Questo bagaglio di materiali è stato di volta in volta tarato sul tipo di argomento affrontato dalla *charrette*.

In questo processo l'uso del disegno è molto importante e quindi abbiamo predisposto per il workshop un'ampia disponibilità di carte "mute" sulle quali i





partecipanti hanno potuto scrivere e schizzare le proprie idee producendo una grande quantità di immagini e disegni, con i quali portare in evidenza, mettere a fuoco e offrire risposte progettuali a temi e problemi sollevati dal processo partecipativo.

Fin dall'inizio si è pensato di utilizzare una *charrette* 'dilatata' che occupasse un giorno alla settimana permettendo a chi voleva di partecipare anche a tutti gli incontri. Alla fine di ogni giornata gli schizzi e le idee raccolte sono state formalizzate in una planimetria dalla quale sarebbero ripartite le discussioni nella seduta seguente del laboratorio.

Le aree progetto (14) restituite nella planimetria hanno reso evidente la 'rete' delle proposte e permesso un continuo lavoro multi scalare nella definizione dei progetti. In questo modo sia durante la fase di indagine del laboratorio che durante quella progettuale si è ottenuto il vantaggio di costruire progetti autonomi, ma complementari gli uni con gli altri.

La necessità di territorializzare le conoscenze, i problemi e le proposte è stata risolta durante il secondo e terzo incontro con due diverse occasioni laboratoriali. Il primo giorno i partecipanti sono stati invitati a individuare quelli che erano i luoghi di valore del loro territorio definendone i limiti nella fruizione da parte della comunità locale. Questo lavoro è stato portato a termine usufruendo di una ampia collezione di cartografie del territorio e accompagnando in tal modo i partecipanti alla lettura di carte diverse (carte storiche, tecniche, ortofoto, geomorfologiche,





piani urbanistici, ecc). Nel pomeriggio si è chiesto ai partecipanti di costruire con due diversi percorsi due racconti territoriali capaci di esprimere, attraverso la pratica del camminare, un approccio ai luoghi coinvolgente. In questa fase si è fatta molta attenzione a capire quale fosse, nei partecipanti, il senso dell'archeologia dell'altinate, quale la percezione dei fossili di società e complessi economici scomparsi, nonché il ruolo, al giorno d'oggi, delle moderne vestigia di una società contadina del secolo scorso, ormai annientata dai nuovi processi economici.



La definizione di questi percorsi, che il laboratorio avrebbe poi calcato, teneva conto del maggior numero possibile di luoghi di valore, ma prevedeva anche di esplorare luoghi che, dopo la lettura incrociata delle cartografie, avevano assunto un nuovo significato per gli stessi abitanti.

Il progetto dei percorsi non doveva tener conto delle difficoltà fisiche e geografiche che si sarebbero potute contrapporre alla libera fruizione dei luoghi (regime delle proprietà, esistenza o meno di percorsi pubblici, capacità di vedere le cose individuate nelle cartografie tematiche) ecc.

Il risultato di questa elaborazione è stata la definizione di due diversi itinerari che dall'entroterra permetterebbero di raggiungere la laguna e le prospettive verso Torcello e le città abbandonate di Ammiana e Costanziaco.

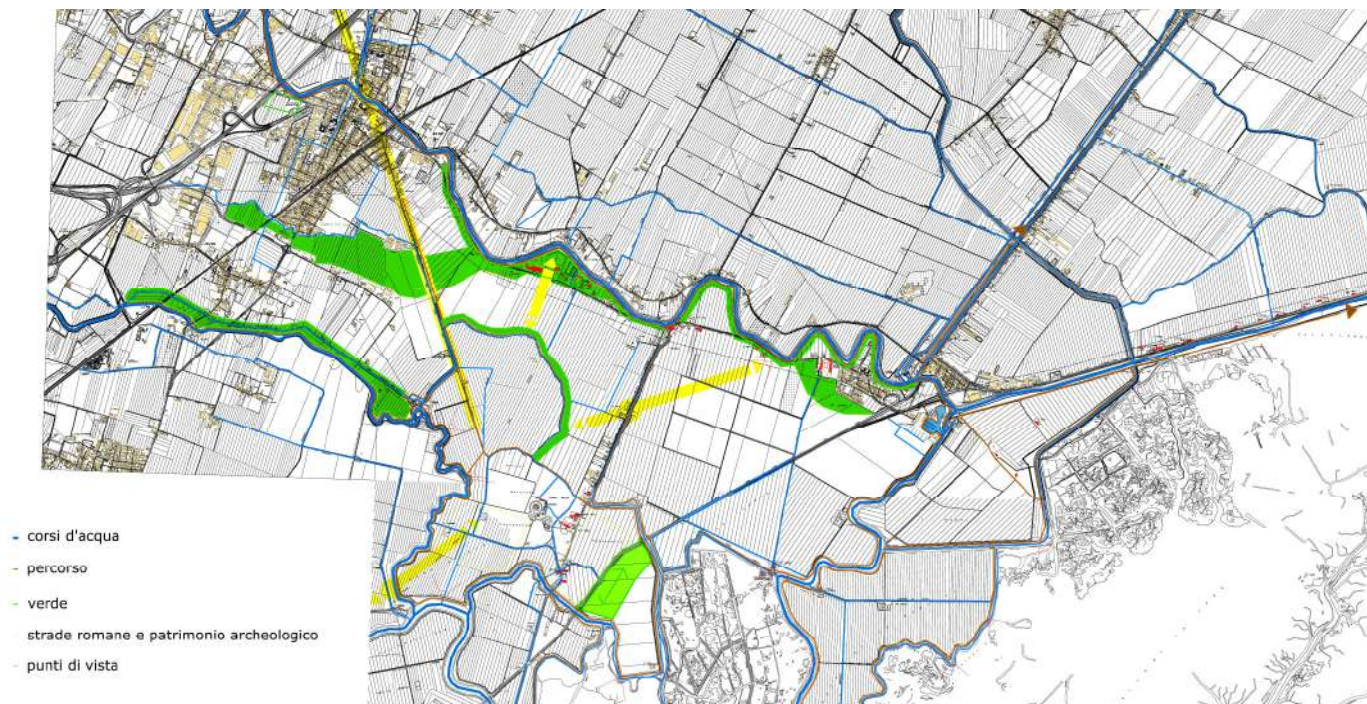
La terza giornata del laboratorio è stata centrata sulla costruzione di una "mappa di comunità" che permettesse di individuare alcuni modi di intendere il territorio da parte dei partecipanti. L'obiettivo finale era quello di disegnare la carta dopo un progressivo lavoro di conoscenza e rappresentazione. Per fare questo è stato invitato al laboratorio un disegnatore (Eugenio Belgrado) che dotato di una lavagna luminosa schizzava in tempo reale le impressioni e i dubbi che emergevano dall'assemblea.

Questi schizzi sono serviti in parte per giungere alla definizione di adeguate rappresentazioni dei luoghi. Rappresentazioni volutamente non realistiche, ma in grado di afferrare il senso di luoghi ed edifici sparsi sul territorio.

La quarta e la quinta giornata di laboratorio sono state dedicate a due escursioni a piedi lungo le vie di esplorazione tracciate a tavolino allo scopo di cogliere a fini progettuali (con l'ausilio della cartografia storica e delle opinioni o semplici impressioni delle persone via via incontrate nel cammino) composizione, struttura e complessità del paesaggio e delle sue trasformazioni, nonché gli aspetti del paesaggio più rilevanti per la progettazione del territorio. Con l'occasione ha preso forma l'idea del racconto territoriale, una nuova pratica d'uso del territorio che pone l'esperienza personale e di gruppo al centro del processo di conoscenza.

La prima escursione si è mossa lungo la direttrice, Quarto d'Altino, Altino, laguna e Montiron. La seconda lungo la direttrice Portegrandi, Trezze, laguna, i Marzi e rientro a Portegrandi. In entrambi i casi ci si è scontrati contro le difficoltà di percorso create da proprietà private e sbarramenti che hanno portato a modificare leggermente l'itinerario elaborato a tavolino.

Le due ultime giornate del laboratorio sono state de-



dicate principalmente all'elaborazione del progetto. L'intento è stato quello di costruire il documento di pianificazione del paesaggio e dell'archeologia in forma di un fascicolo in formato A3. Durante le riunioni si sono alternate occasioni di discussione a momenti di scrittura del rapporto e di elaborazione delle relative cartografie che lo avrebbero espresso. Durante questo momento di confronto con la comunità locale si è aggiustato il tiro sui progetti indicati dalle precedenti discussioni, individuando lo schema generale e i singoli approfondimenti, costruendo le basi cartografiche e le immagini di scenario. Il laboratorio alla fine di ogni giornata ha saputo garantire delle proposte che venivano espresse, discusse e stilate contemporaneamente da tutti i partecipanti suddivisi in tre tavoli di progettazione.

Il documento finale, in via di conclusione, conterrà i risultati di tutte le fasi del laboratorio a partire dall'indagine cartografica iniziale (diagnostica) che ricostruisce il quadro paesaggistico e archeologico dell'area, delineando il patrimonio territoriale a disposizione e le diverse fasi della sua trasformazione. Nella seconda parte del rapporto abbiamo voluto leggere il territorio altinate con una descrizione sincronica dei diversi problemi riscontrati, tra i quali hanno assunto un peso determinante nel dibattito il

tema della mobilità, sia quando interessa l'impatto delle grandi opere (nuova pista aeroportuale, raccordo autostradale, ridefinizione del percorso della statale), sia quando si esprime attraverso la richiesta di permeabilità del territorio agricolo. Le cose si complicano ulteriormente se si tiene conto del particolare reticolo acqueo che va dal Sile, fiume di risorgiva, alla laguna aperta vincolata al regime delle maree e chiusa alla fruizione pubblica perché gli argini della conterminazione sono stati privatizzati.

In conclusione, durante la fase progettuale si è prestata una grande attenzione per individuare gli strumenti utili per potenziare la capacità della comunità di conoscere il proprio territorio con il fine esplicito di costruire cittadinanza. Per questo è stata posta grande attenzione alla individuazione degli attori che avrebbero potuto promuovere le trasformazioni progettate. Tra i diversi obiettivi individuati credo vadano ricordati: la necessità di riprogettare con i grandi proprietari agricoli le ampie tenute; la necessità di promuovere un turismo locale che valorizzi il potenziale archeologico dell'altinate; la possibilità di territorializzare la comunità locale; l'attenzione ai temi che impongono nuovi rapporti tra le più recenti espansioni urbane e le zone agricole.

